

mediEVI

7

mediEVI

Series of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
Editor: Agostino Paravicini Bagliani

Advisory Board

Stefano Brufani, Carmen Cardelle de Hartmann, Paolo Chiesa,
Claudio Ciociola, Giuseppe Cremascoli, Michael Lapidge,
Lino Leonardi, José Martínez Gázquez, Nicola Morato,
Lucia Pinelli, Francesco Santi, Jean-Yves Tilliette

GLI ITALIANI E LA TERRASANTA

a cura di
Antonio Musarra

prefazione di
Franco Cardini



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

2014

Volume pubblicato con il contributo di EUROSOFIA
Ente Italiano di Formazione Europea Professionale e di Ricerca

Atti del Seminario di Studio
Firenze, Istituto Italiano di Scienze Umane,
22 febbraio 2013

SISMEL · Edizioni del Galluzzo
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it

ISBN 978-88-8450-565-1
© 2014 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

SOMMARIO

- VII *Prefazione* di Franco Cardini
- XIII *Introduzione* di Antonio Musarra, *Appunti per una storia della storiografia sulle crociate in Italia*
- XXXIII *Abbreviazioni*

GLI ITALIANI E LA TERRASANTA

I. LA CHIESA IN ITALIA E L'ORIENTE LATINO

- 5 Agostino Paravicini Bagliani, *Conoscenza e uso del greco e dell'arabo alla corte papale del Duecento. Diplomazia e scienza a confronto*
- 27 Luca Mantelli, «Tornato d'oltremare fu consecrato papa». *Il peso dell'esperienza levantina nella politica orientale di Gregorio X*
- 49 Michele Campopiano, *Note sulla presenza francescana in Terrasanta: le descrizioni dei Luoghi Santi tra XIV e XVI secolo e il ruolo della Custodia di Terrasanta*

II. GLI ITALIANI ALLE CROCIATE, GLI ITALIANI E LE CROCIATE

- 73 Giuseppe Ligato, *Guglielmo V il Vecchio, marchese di Monferrato, alle crociate*
- 95 Claudio Carpinì, «Boamundi fama terruerat Graecos». *L'immagine degli Italiani alla prima crociata*
- 123 Ilaria Sabbatini, «Com'io cercai di molti luoghi santi». *Il corpus fiorentino dei diari di pellegrinaggio a Gerusalemme*

III. IL MEZZOGIORNO NORMANNO-SVEVO, LA CROCIATA E LA TERRASANTA

- 137 Luigi Russo, *Il regno normanno del Mezzogiorno e Outremer: scambi, interazioni e mancate occasioni*
- 151 Alfredo Pasquetti, *Gli Italiani, la Terrasanta e Federico II: sulle prospettive di un'indagine possibile*
- 173 Marcello Pacifico, *Il velo della memoria: gli Italiani e Gerusalemme al tempo di Federico II*

- 187 Salvatore Costanza, *Il Fior de Terra Sancta di Girolamo Castiglione (1491) e la dimensione dell'alterità. Dissidenti, eretici e scismatici nella scoperta del Levante*

IV. I COMUNI MARITTIMI ITALIANI E LA TERRASANTA

- 201 Ignazio Del Punta, *Le colonie mercantili italiane in Terrasanta, le crociate e il problema del loro impatto sull'economia dell'area euro-mediterranea nei secoli XII e XIII*
- 219 Antonio Musarra, *Benedetto Zaccaria e la caduta di Tripoli (1289): la difesa di Outremer tra ragioni ideali e opportunismo*
- 239 Indice dei nomi e dei luoghi

PREFAZIONE

Questo libro è semplicemente uno strumento di lavoro e una testimonianza d'impegno: e, per giunta, di un "lavoro", di un "impegno" che propriamente e programmaticamente costituiscono un *work in progress*. Esso ha un'origine "lontana" che ormai può essere trascurata e una più recente che invece rappresenta una prospettiva per molti versi nuova e tanto metodologicamente quanto concettualmente opportuna per il momento che stiamo attualmente vivendo nel mondo degli studi dedicati al medioevo sia italiano sia europeo, al Vicino Oriente e al Mediterraneo.

Gli espliciti *key-words* della ricerca che con questo lavoro e con la sua pubblicazione ci proponiamo di avviare sono ovviamente gli "italiani" (intendendo con tale aggettivo sostantivato, molto semplicemente, gli abitanti di quella che oggi è la penisola italica vista in rapporto ai confini della repubblica italiana senza tuttavia trascurare aree come la Corsica, la striscia italoфона della Costa Azzurra e l'Istria-Dalmazia) e la "Terrasanta" (quindi la regione storica corrispondente al teatro degli avvenimenti richiamati dall'Antico e dal Nuovo Testamento in generale, dalla vita di Gesù e dalle memorie santorali che da essa sono scaturite nel territorio corrispondente all'area tra Mar di Levante e corso del Giordano con le sue immediate adiacenze, i cosiddetti "Luoghi Santi"), entrambi considerati però – almeno per ora – nell'ambito cronologico convenzionalmente riferibile al cosiddetto medioevo: un confine cronologico che intendiamo qui, nella pratica, accettare al di là delle continue discussioni cui esso da luogo. In questo senso, tutti coloro che hanno accettato di far parte di questa nostra comune *aventure*, restando ciascuno di essi del tutto libero di delimitare i termini del suo impegno e di poterne in qualunque momento recedere, individuano per ora e fin qui come loro ambito cronologico i secoli XI-XIII, insomma i secoli delle crociate diciamo così "classiche"; ma si riservano, individualmente e/o comunitariamente, escursioni anche nei periodi precedenti o seguenti rispetto ad essi e – con ottimismo che forse taluno giudicherà, né forse a torto, avventato – non escludono che il loro sodalizio, magari allargato ad altri Amici e Colleghi, possa in futuro arrivar a coprire l'intero arco del medioevo convenzionalmente inteso e magari perfino superarlo. In un recente *pamphlet* nel quale

egli riprende e rilancia la sua tesi relativa a un “lungo medioevo” che giungerebbe a lambire e in gran parte includere il XVIII secolo, Jacques Le Goff si è chiesto se «faut-il vraiment découper l’histoire en tranches». La nostra risposta è che, per quanto spesso il farlo sia metodologicamente parlando comodo in quanto aiuta a gestire certi problemi euristici, cronologici e concettuali, il flusso e i ritmi della storia restano oggetto di continua discussione: e il discuterli fa intrinsecamente parte, appunto, della storia intesa come disciplina oggetto di analisi scientifica.

Quanto fin qui detto sottintende da parte dei partecipanti alla nostra impresa la precisa consapevolezza ch’essa comporti altresì dei *key-words* impliciti, che non sono soltanto “medioevo” (che di qui a qualche tempo potrebbe mutarsi anche in “età moderna” o “contemporanea”), ma anche “crociate”, “pellegrinaggi”, “scambi commerciali”, “scambi culturali” e, ovviamente, quel “Mediterraneo” che oggi va tanto di moda.

L’origine “lontana” di questa ricerca riguarda uno di noi, il più anziano, che nella prima metà degli Anni Sessanta si pose – in termini che molto ingenuamente e magari “provincialisticamente” guardavano a ricerche come quelle dello Heyd, del Guarmani, dello Heywood, del Silva, del Luzzatto, del Monti, del Cognasso, del Lopez, del Palumbo, della Fasoli, del Manselli: a parte, s’intende, la venerabile e irrinunciabile ombra del padre Golubovich – non tanto e non solo il problema, storicamente allora considerato non granché irrilevante, degli “italiani alle crociate”, quanto piuttosto quello degli “italiani e le crociate”. Quell’allora giovane studente e quindi assistente universitario alle primissime armi si trovò a doversi misurare con problemi di ampiezza e di profondità insospettati: eventi, senza dubbio (in tempi nei quali l’*histoire événementielle* stava tramontando e il “ritorno dell’avvenimento” era ancora di là dal profilarsi...), ma anche strutture e istituzioni, mentre arduo non dico a padroneggiarsi e a gestirsi, ma anche semplicemente a concepirsi e a inquadrarsi, gli si presentava il problema della divaricazione non solo latitudinaria tra *regnum Italiae* nel quale stava prendendo corpo la realtà dell’Italia dei comuni e Meridione già bizantino e longobardo (in parte anche musulmano) e quindi normanno; e per fortuna non svevo, in quanto la ricerca maldestra e artigianale ch’egli propose come elaborato di tesi di laurea discusso nel 1966 con Ernesto Sestan si fermava alla fine del XII secolo assumendo come *terminus ad quem* l’esaurirsi della terza crociata e l’avvento al soglio pontificio di Innocenzo III. A parte il monumentale e benemerito *Recueil des Historiens des Croisades*, la grande ancorché invecchiata *Histoire des croisades* di René Grousset e quella più recente, in inglese, di sir Steven Runciman che sarebbe stata tradotta di lì a poco nella nostra lingua, gli strumenti di

lavoro a disposizione del “crociatista” di allora si limitavano sostanzialmente ai begli studi bibliografici di Hans-Eberhard Mayer, agli studi di Jean Richard, di Aziz S. Atiya e di pochi altri, anche se Baldwin e Setton avevano già avviato la pubblicazione del loro grande *standard work* presso la Pennsylvania University e il mio caro, venerato Joshua Prawer stava preparando i suoi grandi lavori che avrebbero visto la luce di lì a qualche anno.

L'improba ancorché, riconosciamolo, generosa fatica di quel velleitario “crociatista” si rivelò curiosamente intempestiva: di lì a pochi anni, grazie soprattutto agli studi inglesi, statunitensi e israeliani, il panorama della storiografia relativa alle crociate doveva mutare radicalmente fino a giungere ai lavori del Kedar, del Luttrell, del Riley-Smith e dei loro allievi; mentre grazie a Fernand Braudel gli studi sul Mediterraneo subivano una rivoluzionaria svolta e si apriva la feconda stagione che ancor oggi è in corso e che si potrebbe compendiare richiamando i lavori di un altro illustre studioso, David Abulafia.

Ma fu proprio quella nuova, per molti versi inaspettata e molto feconda stagione di studi medievistici di taglio eurasiatico-mediterraneo (né vanno dimenticati i progressi compiuti frattanto sul versante degli studi bizantinistici e di quelli islamologici ed ebraistici, tutti necessari e indispensabili interlocutori di chiunque intenda studiare gli Italiani nel mondo mediterraneo al “tempo delle crociate”) a produrre nel tempo un flusso d'interessi protagonisti del quale furono, soprattutto, studiosi formati e maturati nel corso dell'ultimo quarto del secolo scorso e addirittura nel primo decennio di quello presente nell'ambito di scuole differenti, e protagonisti di una serie di polimorfe e sovente inattese convergenze anche interdisciplinari, grazie anche a una serie di liberi e lungimiranti Maestri italiani di ambito diverso – dalla storia politica, giuridica e istituzionale a quella religiosa a quella economico-finanziaria all'archeologia alla filologia testuale alla linguistica all'iconologia all'archeologia – tra i quali non si possono dimenticare nomi come quelli di Gabriella Airaldi, di Giancarlo Andenna, di Anna Benvenuti, di Renato Bordone, di Antonio Carile, di Giulio Cipollone, di Mario Del Treppo, di Andrea Fassò, di Cosimo Damiano Fonseca, di Riccardo Francovich, di Chiara Frugoni, di Paolo Grossi, di Marziano Guglielminetti, di Claudio Leonardi, di Mario Mancini, di Laura Minervini, di Giosuè Musca, di Gherardo Ortalli, di Giovanna Petti Balbi, di Michele Piccirillo, di Geo Pistarino, di Marco Tangheroni, di Gioia Zaganelli, di Francesco Zambon e di altri.

Tra gli allievi di questi Maestri e di altri ancora, nonché tra alcuni *free lances* che non hanno necessariamente trovato (o trovato ancora) posto

negli istituti del nostro paese nei quali si conduce la ricerca – ma che magari lavorano valorosamente nell'insegnamento o che si stanno distinguendo all'estero – è andata si potrebbe dire spontaneamente emergendo un'inizialmente eterogenea pattuglia di giovani e talvolta giovanissimi studiosi che da differenti punti di vista e con metodi e strumenti diversi si è occupata e si va ancora occupando del rapporto tra le genti della penisola italiana medievale e le dimensioni della crociata e del pellegrinaggio, gli insediamenti, le istituzioni, i commerci, le vie e gli strumenti del viaggio terrestre e marittimo, le idee e i sentimenti religiosi, i testi, le immagini, la circolazione delle notizie: insomma tutto quel che attiene il rapporto fra Italiani e Terrasanta *à part entière*.

Le nostre forze sono evidentemente impari a tale compito: siamo pochi e privi di mezzi adeguati. Al tempo stesso, però, non ci poniamo né limiti di tempo né obiettivi diversi da quelli di proseguire le nostre ricerche facendo il possibile per coordinarle tra loro. Abbiamo cominciato con un semplicissimo *call for papers* nel corso degli anni accademici 2011-2012; ci siamo quindi ritrovati a Firenze, il 22 febbraio del 2013, per una giornata di studi durante la quale ciascuno di noi ha presentato il lavoro che sta portando avanti o ha proposto un argomento che lo interessa. Attorno a questo primo nucleo tematico e problematico, i risultati del quale si presentano qui a stampa, andremo lentamente costruendo e articolando una ricerca comunitaria della quale stiamo delineando un *framework* strategico mentre, per la tattica, ci affidiamo alle mutevoli condizioni delle nostre forze e delle opportunità che si presenteranno. Diciamo, senza in alcun modo voler forzare la mano di nessuno e tanto meno ipotecare il futuro, che nostro modello provvisorio, in tema di “grandi opere” pensate in termini generosamente interdisciplinari, potrebbe essere la *Storia d'Europa e del Mediterraneo* diretta da Alessandro Barbero attualmente in corso di stampa presso la romana Salerno editrice.

Abbiamo per ora individuato alcune sezioni che intendono proporsi come una rete di temi aperti allo sviluppo e all'articolazione, non già come una gabbia limitatrice e costrittiva: i rapporti tra la Chiesa in Italia e l'Oriente latino, l'apporto delle genti italiane al movimento crociato, il Mezzogiorno normanno-svevo, i comuni marittimi. Non intendiamo certo trascurare, nel nostro lavoro che per adesso procede attraverso scelte rapsodiche data la limitatezza delle nostre forze, le due fondamentali dimensioni dello spazio e del tempo; né il fatto che il nostro discorso si apre sulle istituzioni e le strutture ecclesiastiche deve far pensare a pregiudiziali priorità gerarchiche; mentre forse è vero che l'aver fatto precedere la sezione dedicata al Mezzogiorno a quella dedicata ai comuni marit-

timi lascia forse trasparire in filigrana la “tentazione” di riallineare il nostro discorso geostorico alla realtà dei secoli XI-XIII, che vedeva un mondo “orientato” in una direzione sud-nord, dal centro del Mediterraneo verso settentrione, anziché in quella nord-sud alla quale noi moderni siamo “naturalmente” portati a pensare date abitudini mentali alle quali ci siamo talmente assuefatti da considerarle, appunto, ovvie e normali.

Per il momento, il nostro *timetable* è molto semplice se non addirittura modesto. Una volta studiato attentamente questo libro, ci riuniremo in una nuova occasione d’incontro per presentare le ricerche frattanto maturate dalla riunione del febbraio 2013 in poi, preparare un nuovo volume di Atti che le riunisca e verificare frattanto se e in quale misura i tempi saranno maturi per una più lucida e articolata programmazione degli studi futuri. Non avendo committenti né finanziatori, non dobbiamo nemmeno rispettare un’agenda che saremo soltanto noi a costruire, giorno per giorno. Essendo estranei ai giochi di potere e di prestigio accademico, abbiamo come nostra unica mèta il progresso degli studi e il lavoro comunitario.

Franco Cardini

INTRODUZIONE

APPUNTI PER UNA STORIA DELLA STORIOGRAFIA SULLE CROCIATE IN ITALIA

Questa è priorità da rivendicare!

C. Balbo, *Pensieri sulla Storia d'Italia*, Firenze 1858, p. 180

Negli ultimi tre decenni lo studio delle crociate ha conosciuto una nuova primavera. Le maggiori Università del mondo dedicano oggi alla crociata – così come al pellegrinaggio, allo studio di culti e devozioni di provenienza oltremarina, al commercio con il Levante mediterraneo, all'attività degli ordini militari, e in generale ai rapporti tra Oriente ed Occidente in età medievale – seminari e corsi specialistici. I “crociatisti”, riunitisi nel 1980 nella *Society for the Study of the Crusades and the Latin East*, erede dell'ottocentesca *Société de l'Orient Latin*, dispongono di un'apposita rivista: *Crusades*, edita annualmente dal 2002. Anche l'Italia può oggi vantare un discreto numero di studiosi, giovani e meno giovani, strutturati o meno all'interno di Enti e Università, interessati, per dirla con Franco Cardini, ai molti modi in cui «gli occidentali dei secoli fra XI e XV intesero, immaginarono e vissero l'Oriente in tutte le sue forme e dimensioni, come “Altro-da-sé”, come mito, come astrazione, come multiforme realtà concreta»¹; espressione che compendia efficacemente un campo di studi piuttosto vasto, che trova la propria ragione d'essere nell'interesse per il ruolo incarnato dalla «pars orientis» del mondo conosciuto – nello specifico dalla Terrasanta cristiana – nel quadro culturale, sociale, economico e politico dell'Europa medievale. Che tali studiosi facciano spesso riferimento a Cardini nei propri lavori non deve stupire: di questi temi egli può considerarsi, a buon diritto, un autentico pioniere, sin dai tempi della pubblicazione nel 1971 del suo *Le crociate tra il mito e*

1. F. Cardini, *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano 1991, p. VIII.

la storia; ma si potrebbe dire sin dalla stesura della sua tesi di laurea, incentrata su *Gli Italiani e il movimento crociato nel XII secolo*, discussa a Firenze nel marzo del 1966 sotto la guida di Ernesto Sestan (e – «incredibile dictu»! – ad oggi ancora inedita)².

Non sempre gli studiosi italiani si sono visti riconoscere nel più ampio contesto internazionale meriti di sorta. Basta sfogliare la recente sintesi di Christopher Tyerman dedicata al dibattito storiografico sorto attorno all'idea di crociata per rendersi conto di quanto essi siano poco rappresentati: ad eccezione di Arturo Magnocavallo, autore di uno studio (in sé un po' datato) sui progetti di crociata di Marin Sanudo il Vecchio, di Cardini (di cui l'autore ricorda la raccolta *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*) e di Elena Bellomo, autrice di una fondamentale opera d'esegesi delle fonti crociate genovesi, nessun altro storico italiano contemporaneo v'è menzionato³; ciò che, a mio avviso, non rende affatto ragione d'una tradizione di studi consolidata, anche se – devo ammettere – piuttosto carente di sistematicità. Del resto, nonostante gli sforzi di Cardini e di numerosi altri studiosi – che non cito, ché la lista sarebbe troppo lunga –, lo studio del fenomeno crociato e di tutto ciò che vi ruota attorno fatica ad affermarsi, financo a permanere tra i progetti e le prospettive della medievistica accademica italiana. Non è questo il luogo per discuterne le ragioni. Mi pare, ad ogni modo, che da più parti si avverta la necessità di “fare il punto” sulle conoscenze acquisite, a partire dalle stesse relazioni tra gli “Italiani” – termine ambiguo, circa il quale rimando al bel saggio di Alfredo Pasquetti contenuto in questo volume – e il Levante mediterraneo in età medievale. Certo, qualche tentativo in questo senso v'è pur stato. Penso, ad esempio (e cito quasi a caso, ché anche qui la lista sarebbe

2. F. Cardini, *Gli Italiani e il movimento crociato nel XII secolo*, 2 voll., Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, Firenze 1964-1965. Tra i numerosi lavori dedicati da Cardini alla crociata, e, più in generale, alla Terrasanta e al rapporto tra Oriente e Occidente in età medievale (e oltre) mi limito a segnalare: Id., *Le crociate tra il mito e la storia*, Roma 1971; Id., *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002; Id., *Le crociate in Terrasanta nel Medioevo*, Rimini 2003; Id., *L'invenzione del nemico*, Palermo 2006; Id., *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Roma-Bari 2011, e i saggi contenuti in Id., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma 1993². Si consulti inoltre *Il Franco tiratore. Bibliografia degli scritti di Franco Cardini, 1957-2011*, a cura di A. Musarra, Postfazione di F. Cardini, Rimini 2011.

3. C. Tyerman, *The Debate on the Crusades*, Manchester-New York 2011, in riferimento ad A. Magnocavallo, *Marin Sanudo il Vecchio e il suo progetto di crociata*, Bergamo 1901; Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata* cit.; E. Bellomo, *A servizio di Dio e del Santo Sepolcro. Caffaro e l'Oriente latino*, Padova 2003.

troppo lunga), al colloquio *The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem* tenutosi a Gerusalemme tra il 24 e il 28 maggio del 1984, animato da Geo Pistarino, Gabriella Airaldi e Benjamin Z. Kedar, incentrato sull'esperienza "crociata" delle città di mare italiane; al convegno tenutosi nel 1989 presso il Passo della Mendola dal titolo "*Militia Christi*" e *crociata nei secoli XI-XIII*, patrocinato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore; all'opera collettanea edita nel 1996 a cura di Francesco Tommasi incentrata su *La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*; ai convegni baresi del 1994 e del 1999 patrocinati da Maria Stella Calò Mariani; al convegno del 1999 dal titolo *Verso Gerusalemme* curato da Franco Cardini, Mariagraziella Belloli e Benedetto Vetere; agli incontri seminariali di Montaione, patrocinati dal Centro Internazionale di Studi "La 'Gerusalemme' di San Vivaldo", sotto la guida di Anna Benvenuti, incentrati per la maggior parte sul tema della "Gerusalemme traslata"; al recente convegno, curato da Maria Pia Alberzoni, dal titolo *Legati, delegati e l'impresa d'Oltremare*; e, inoltre, ai molti, moltissimi studi, talvolta di taglio prettamente municipalistico – perfettamente lecito se si tiene conto del policentrismo e del decentramento caratteristici della penisola nei primi secoli dopo il Mille – incentrati sull'esperienza levantina di singole città d'Italia⁴. L'esigenza di verificare quali approdi siano stati raggiunti e di definire quali prospettive si

4. *I comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*. Atti del Colloquio «The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem» (Jerusalem, May 24-28 1984), a cura di G. Airaldi - B. Z. Kedar, Genova 1986 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 48); "*Militia Christi*" e *crociata nei secoli XI-XIII*. Atti dell'undecima settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto - 1 settembre 1989), Milano 1992 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, 13; Scienze Storiche, 48); *Acri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, a cura di F. Tommasi, Perugia 1996; *La Terrasanta e il crepuscolo della crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta di Acri*. Atti del I Convegno internazionale di studio (Bari-Matera-Barletta, 19-22 maggio 1994), a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 2001 (Rotte mediterranee della cultura, 1); *Il cammino di Gerusalemme*. Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 2002 (Rotte mediterranee della cultura, 2); *Verso Gerusalemme*. Atti del II Convegno internazionale nel IX centenario della prima crociata (1099-1999) (Bari, 11-13 gennaio 1999), a cura di F. Cardini - M. Belloli - B. Vetere, Galatina 1999; *Come a Gerusalemme. Mimesi, riproduzioni, evocazioni di Gerusalemme (Toscana e Italia)*, a cura di A. Benvenuti - P. Piatti, Firenze 2014; *Legati, delegati e l'impresa d'Oltremare*. Convegno Internazionale di Studio (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 9-11 marzo 2011).

dischiudano allo studioso è oggi un imperativo ineludibile. Questo volume, frutto di un Seminario tenutosi a Firenze, presso l'Altana di Palazzo Strozzi, il 22 febbraio 2013, in occasione della conclusione dell'attività accademica – ma, certo, non dell'attività scientifica – di Franco Cardini, costituisce, a mio avviso, un primo passo in questa direzione. Senza dubbio, molti degli studiosi che vi hanno preso parte stenterebbero a definirsi “crociatisti” in senso stretto. Difatti, la prospettiva abbracciata da quest'opera è ben più ampia, coinvolgendo diversi aspetti delle relazioni instauratesi in età basso-medievale tra la penisola e l'Oriente latino o musulmano: relazioni mediate attraverso il sacro, la guerra, il commercio, la lingua, la cultura e quant'altro. Tra i molti ambiti possibili si è scelto, in questa sede, di privilegiarne quattro, se si vuole piuttosto “strategici” per impostare un discorso complessivo sul tema, corrispondenti alle quattro parti in cui il volume è diviso, riguardanti il rapporto tra la Chiesa in Italia, gli ordini religiosi e la Terrasanta; l'esperienza di crociati e pellegrini italiani; le relazioni tra l'Italia meridionale ed il Levante crociato; i rapporti, principalmente di natura economica (ma non solo), tra i comuni marittimi italiani e la costa siro-palestinese. Con ciò la problematica non s'intende affatto esaurita. Tali ambiti, tuttavia, costituiscono a tutti gli effetti una solida base di partenza per futuri approfondimenti.

Gli studiosi italiani sono eredi di una lunga tradizione. A questo assunto Franco Cardini ha dedicato, oltre che un discreto numero di interventi specialistici, alcune brevi note nell'Appendice storiografica della sua tesi di laurea⁵. In suo omaggio, e a mo' d'introduzione per quanto seguirà, ho voluto ampliare quelle note, incentrate sulla storiografia crociata italiana d'età moderna, con lo scopo di mostrare la persistenza di un rapporto penetrato a fondo nel tessuto culturale della penisola. Il punto di partenza per una riflessione di questo genere parrebbe fornito dagli stessi autori italiani di resoconti relativi alla crociata (penso, ad esempio, al genovese Caffaro di Caschifellone): Christopher Tyerman ha mostrato efficacemente come la riflessione sulla natura della crociata abbia avuto inizio sostanzialmente con la crociata stessa⁶. Tuttavia, è solo fra Tre e Quattrocento, con il progressivo abbandono dei moduli tipici della cronachistica medievale, che ha inizio una rinnovata riflessione sulla crociata, intesa sia come strumento d'unione per il «*corpus christianorum*», diviso, a partire

5. Cardini, *Gli Italiani e il movimento crociato* cit., vol. 2, pp. 794-812.

6. Cfr. Tyerman, *The Debate on the Crusades* cit., pp. 7-36, oltre a Id., *L'invenzione delle crociate*, Torino 2000 [Toronto-Buffalo 1998].

dal 1378, dal Grande Scisma d'Occidente (è il caso, ad esempio, di Bernardino da Siena e Vincenzo Ferrer, operanti, com'è noto, su fronti opposti), sia come mezzo (in sé piuttosto logoro) utilizzato dal papato, avignonese e romano, per imporre la propria autorità. È in questo periodo, nel clima concitato conseguente al crescente dinamismo ottomano – evidente, ad esempio, nella creazione di Leghe Sante, prodotto sì del movimento conciliarista ma, come affermato da Cardini, altrettanto di una sorta di «visione federativa della crociata»⁷ – che risalgono i primi testi monografici italiani ad essa espressamente dedicati. Senza tema d'essere esaustivo mi limito a citare alcuni autori, a mio avviso particolarmente rappresentativi, prendendo le mosse dall'anonimo *Itinerario di la Gran Militia a la Pavese*, redatto in dialetto pavese in pieno Umanesimo latino (il che ne sottolinea l'aspetto propriamente popolare ma forse anche la partecipazione al più ampio dibattito circa la pari dignità delle due lingue) all'interno di quel secolo che avrebbe assistito al rilancio della crociata da parte di personaggi del calibro di Enea Silvio Piccolomini⁸. Rimasto incompiuto (nel trattare della prima crociata l'autore si arresta all'assedio di Nicea), l'*Itinerario* ricalca essenzialmente la struttura e il dettato della cronaca di Guglielmo di Tiro, cui sono aggiunte alcune liste di nomi di crociati lombardi provenienti da fonti non meglio specificate, e in particolare diverse notizie riguardanti la partecipazione alla crociata di Ottone Visconti, colui che, secondo il cronista milanese Galvano Fiamma, aveva guadagnato in Terrasanta lo stemma della vipera (o della biscia) strappandolo ad un saraceno (sì che si può pensare che l'autore abbia composto l'opera sostanzialmente per omaggiare la casata viscontea, forse in polemica con gli Sforza)⁹.

7. La citazione è tratta da F. Cardini, *La crociata mito politico*, in «Il Pensiero Politico. Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali», a. VII, 8 (1975), pp. 3-32, disponibile in Id., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata* cit., in particolare p. 197. Sull'intero periodo si veda ora M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, Bologna 2013.

8. Tra i molti contributi riguardanti Pio II e la crociata mi limito a citare: F. Cardini, *La repubblica di Firenze e la crociata di Pio II*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», a. XXXIII, 2 (1979), pp. 455-82, disponibile in Id., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata* cit., pp. 135-65; Id., *Sacro e menzogna. Crociata e propaganda antimusulmana nell'età di Pio II*, in *Il sacro nel Rinascimento*. Atti del XII Convegno Internazionale (Chianciano-Pienza, 17-20 luglio 2000), a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 2000 (Quaderni della Rassegna, 22), pp. 631-59, e, più recentemente, N. Housley, *Pope Pius II and Crusading*, in «Crusades», 11 (2012), pp. 209-47.

9. *Itinerario di la Gran Militia a la Pavese*, éd. par P. Riant, in *RHC, Hist. Occ.*, vol. V, pp. 649-89. Cfr. inoltre F. Cardini, *Note di Araldica Crociata*, in *L'araldica. Fonti e metodi*. Atti del Convegno Internazionale (Campiglia Marittima, 6-8 marzo 1987), a

Di poco posteriore ma comunque composta nello stesso clima di rinnovata attenzione per la crociata contro i Turchi è, inoltre, l'opera dell'aretino Benedetto Accolti, cancelliere della Repubblica fiorentina dal 1458, in sostituzione di Poggio Bracciolini, autore di una storia della prima crociata in quattro libri, il *De bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulcro et Iudaea recuperandis*, dedicata a Piero de' Medici (redatta, dunque, o comunque conclusa, con tutta probabilità, tra il 1464, data d'inizio della signoria di Piero, e il 1466, limite estremo della vita del nostro, forse su sollecitazione della fallita crociata di Pio II, naufragata ad Ancona nell'estate del 1464), concepita espressamente, come affermato nella dedica, per sopperire all'ignoranza dei suoi contemporanei, dovuta, a detta dell'autore, alla circolazione di libri «inepte scriptos absque ornatu orationis». La prima parte dell'opera è incentrata sulla preparazione della spedizione e sulla partenza dei crociati; la seconda tratta invece dell'arrivo dei crociati a Costantinopoli, della presa di Nicea e della marcia attraverso l'Asia Minore; la terza, dei due assedi di Antiochia; la quarta, della presa di Gerusalemme, cui l'autore fa seguire una breve storia dei Luoghi Santi sino alla riconquista del 1187 da parte del Saladino. Anche l'Accolti, il cui interesse risulta essere, in fin dei conti, prevalentemente letterario – anche se il tema prescelto è in tutto e per tutto funzionale alla coeva propaganda anti-turca –, mostra di conoscere l'opera di Guglielmo di Tiro, probabilmente in una traduzione italiana rimaneggiata (il sospetto, già rilevato dagli editori dei *Recueil des Historiens des Croisades*, è che egli si sia servito della copia conservata presso la Biblioteca Laurenziana), da cui egli espunse, in consonanza con lo spirito dei tempi, ogni notazione miracolistica¹⁰.

cura di G. Vannini, Firenze 1989, pp. 21-5, disponibile in Id., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata* cit., pp. 457-64; E. Galli, *Sulle origini araldiche della biscia viscontea*, in «Archivio Storico Lombardo», 46 (1919), pp. 363-81. Qui e nelle note seguenti riporto per intero i nomi degli autori oggetto di trattazione nel testo, accompagnandoli dalla segnalazione dell'editore, con lo scopo di distinguerli dagli autori contemporanei.

10. Benedicti da Acoltis Aretini, *De bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulcro et Iudaea recuperandis libri IIII*, Venetiis, Bernardinus Venetus de Vitalibus, 1532 (= Benedicti de Accoltis aretini, *Historia Gotefridi*, in *RHC, Hist. Occ.*, vol. V, pp. 525-620). Sull'opera cfr. R. Black, *La storia della prima crociata di Benedetto Accolti e la diplomazia fiorentina rispetto all'Oriente*, in «Archivio Storico Italiano», 131 (1973), pp. 3-125; F. Cardini, *La crociata nel pensiero di Benedetto Accolti "il Vecchio"*, in «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n. s., 57 (1995), pp. 293-300; G. G. Cicco, *Benedetto Accolti e la diplomazia fiorentina all'indomani della conquista turca di Costantinopoli*, in «Schola Salernitana. Annali», X (2005), pp. 251-67.

Publicata per la prima volta a Venezia nel 1532, l'opera conobbe una straordinaria fortuna, come mostra il gran numero di edizioni e traduzioni di cui fu oggetto nel corso del tempo: nel 1543 fu tradotta in italiano dal cortonese Francesco Baldelli, appassionato volgarizzatore di testi greci e latini, con il titolo *La guerra fatta da christiani contra barbari per la ricuperatione del sepolcro di Christo et della Giudea*¹¹; nel 1544 fu pubblicata a Basilea la seconda edizione latina, nota a Jacques Bongars, che la utilizzò per il suo *Gesta Dei per Francos*¹²; nel 1551 uscì invece a Strasburgo una traduzione in tedesco a cura di Heinrich von Eppendorf¹³; una traduzione greca fu edita invece a Parigi nel 1620¹⁴; nel 1623, e poi, a distanza di un secolo, nel 1731, infine, sarebbero uscite altre due edizioni del testo latino¹⁵. Dalla traduzione italiana del 1543 – oltre che da quella, sempre baldelliana, dell'*Historia hierosolymitana* di Roberto Monaco, edita nel 1552¹⁶ –, il Tasso trasse cospicuo materiale per la *Gerusalemme Liberata*, terminata nel 1575 dopo una lunga gestazione, la quale avrebbe avuto un'influenza enorme sulla successiva riflessione storiografica, tanto da essere trattata alla stregua di una vera e propria «auctoritas» per i due secoli successivi¹⁷.

11. Benedetto Accolti, *La guerra fatta da christiani contra barbari per la ricuperatione del sepolcro di Christo et della Giudea*, Vinegia, appresso G. Giolito de Ferrari, 1549.

12. Come notato in *RHC, Hist. Occ.*, vol. V, p. CXXXVII, in riferimento a Benedetti Arretini, *De bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulcro et Iudaea recuperandis libri IV*, Basilea, Robertus Winter, 1544.

13. Benedictus von Areto, *Der Histori von dem beerzuge Christlichen namens zu erretung des beyligen lands*, Strasburg, s. e., 1551.

14. Yvonis Duchatii Trecensis, *Belli sacri a Francis aliisque Christianis, adversus Barbaros gesti pro sepulchro et Iudaea recuperandis, narrationes quatuor. Ex Latinis Guilelmi Tyri Episcopi, sed maxime Benedicti de Acoltis Aretini excerpta*, Lutetiae Parisiorum, apud Ioannem Petit-Pas, 1620. Certamente non si tratta di una traduzione in francese, come segnalato da Armando Petrucci in Accolti, *Benedetto, il Vecchio*, in *DBI*, vol. I, pp. 99-101.

15. Benedicti Accolti, *De bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulcro et Iudaea recuperandis*, Florentiae, apud Zenobium Pignonium, 1623 (edito a cura di Thomas Dempster, con annotazioni); Benedicti Accolti, *De bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulchro et Iudaea recuperandis*, Groningae, Typis Jacobi Sipkes, 1731 (edito a cura di Henricus Hofsnider).

16. *Historia di Roberto Monaco della guerra fatta da' principi Cristiani contra Saracini per l'acquisto di terra Santa*, Firenze, s. e., 1552.

17. A questo proposito, e data la vastità del tema, mi limito a segnalare: F. Cardini, *Torquato Tasso e la crociata*, in *Torquato tasso e la cultura estense*. Atti del Convegno internazionale (Ferrara, 10-13 dicembre 1995), a cura di G. Venturi, Firenze 1999, vol. 2, pp. 615-23.

Gli storiografi cinque-secenteschi non si discostano molto dall'impostazione dell'Accolti o dalle affermazioni del Tasso, limitandosi sovente a citare gli eventi principali senza addurre interpretazioni di sorta. Non pare, ad esempio, che il fermento culturale apportato dalla Riforma e dal rinnovamento cattolico abbia giovato particolarmente alla considerazione storiografica della crociata, condannata dagli storici protestanti alla stregua di qualsiasi altra azione patrocinata dal papato¹⁸. O almeno, tutt'altra genesi pare avere l'opera dell'erudito e pittore bolognese Giovanni Francesco Negri – autore, peraltro, della prima trasposizione dialettale conosciuta (nello specifico in dialetto bolognese) del poema tassiano, la cui pubblicazione fu però interrotta probabilmente per intervento del cardinale Bernardino Spada¹⁹ – dal titolo *Prima crociata ovvero lega di milite christiane, segnalate di croce. Liberatrice del Sacro Sepolcro di Giesu Christo, e del Regno di Terra Santa*, edita a Bologna nel 1601, e, in seconda edizione, nel 1658, scaturita, per ammissione dell'autore, dall'entusiasmo suscitato dalla lettura della *Gerusalemme liberata*, e concepita come aggiunta alla sua opera principale, gli *Annali* (rimasti inediti), i quali, ricollegandosi alla tradizione locale, inaugurata nel secolo precedente dall'agostiniano Cherubino Ghirardacci, coprono la storia cittadina dal 1001 al 1601²⁰. L'o-

18. Cesare Baronio, il quale si premura di riportare nei suoi *Annales ecclesiastici* alcune lettere papali riguardanti l'Oltremare, non utilizza toni particolarmente apologetici nei suoi confronti.

19. A questo proposito cfr. N. Catelli, *Negri, Giovanni Francesco*, in *DBI*, vol. 78, pp. 139-42. Cfr. anche D. Aricò, *Il patetico grottesco: «La Gerusalemme liberata» bolognese di Gio. Francesco Negri*, in «Studi secenteschi», XXVI (1985), pp. 177-207.

20. Giovanni Francesco Negri, *Prima crociata ovvero lega di milite christiane, segnalate di croce. Liberatrice del Sacro Sepolcro di Giesu Christo, e del Regno di Terra Santa*, Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1601, 1658² [rist. anast. Guastalla 1995]. Un'ulteriore monografia sulla *Seconda crociata* e parte di un'altra sulla *Terza crociata* si conservano nel ms. *It. 1110* della Biblioteca universitaria di Bologna. L'opera annalistica del nostro trovasi invece in Giovanni Francesco Negri, *Annali*, Bologna, Biblioteca universitaria, ms. *It. 1107* e Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. *Gozz. 112-119*. *L'Historia di Bologna* del Ghirardacci si compone di tre volumi, editi in periodi differenti. Per la complessa situazione editoriale cfr. U. Mazzone, *Ghirardacci, Cherubino*, in *DBI*, vol. 53, pp. 789-92. È sua una interessante notazione relativa alla presenza di un'epigrafe genovese all'interno della basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Egli afferma infatti, sotto l'anno 1119, che i Bolognesi «Roberto et Rengherio fratelli in questo tempo abitavano in casa di Tancredi et Boemondo signori d'Antiochia [...]»; et Rengherio fu quello che, della scultura diletlandosi, ad istanza di Balduino intagliò le lettere sopra l'altare del Santissimo Sepolcro, che è di marmo, cioè: *Praepotens Genuensium Praesidium*», cfr. Cherubino Ghirardacci, *Historia di Bologna*, Bologna, per Giovanni Rossi, 1596 [rist. anast. Sala Bolognese 1973], p.

pera è valutata favorevolmente dagli autori dei *Recueil des historiens des croisades*, i quali la ritenevano condotta su fonti perdute (in realtà per la maggior parte risalenti al XV e al XVI secolo, soprattutto citate secondo i criteri dell'epoca, appellandosi, cioè, al solito principio d'autorità). L'ottica dell'autore è fortemente municipalistica, implicita nel desiderio di narrare le vicende del (presunto) contingente di tremila bolognesi a suo dire presente tra le fila della prima crociata. In questo egli risulta pienamente calato nel suo tempo. L'uso di redigere liste di nomi di crociati, selezionati per lo più secondo criteri araldici – mutuato forse dall'opera del Tasso, in particolare dalla nota rassegna dei capi crociati contenuta nel primo canto²¹ – caratterizza del resto gran parte della storiografia municipalistica delle città italiane del tempo, in particolare di quelle dell'Italia centrale. Liste del genere si trovano a Bologna, nella già citata *Historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci, edita nel 1596, e negli *Annali Bolognesi* di Ludovico Savioli, editi a Bassano tra il 1784 e il 1795; a Siena, nell'*Historia de' fatti, e guerre de' Sanesi* di Orlando Malavolti, edita a Venezia nel 1599, e nella *Historia di Siena* di Giugurta Tommasi, anch'essa edita a Venezia tra il 1625 e il 1646; a Rimini, nel *Racconto storico della fondazione di Rimini* di Cesare Clementini, edito nel 1617, e nella *Storia civile e sacra riminese* di Luigi Tonini del 1856; a Faenza, nell'*Historia di Faenza* di Giovanni Tonduzzi, del 1675; a Fano, nelle *Memorie storiche della città di Fano* di Pietro Maria Amiani, del 1751; a Parma, nella *Storia di Parma* di Ireneo Affo, edita tra il 1792 e il 1795; a Volterra, nella *Storia volterrana* di Raffaello Maffei del 1886. Lo stesso motivo encomiastico si ritrova, inoltre, nel tentativo d'accaparrarsi la provenienza del cosiddetto "primo crociato", colui che per primo avrebbe scalato le mura di Gerusalemme, primato conteso da molte città, tra cui Genova, Pisa e Firenze²².

63. A questo proposito cfr. L. T. Belgrano - C. Malagola, *Praepotens Genuensium Praesidium*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», 17 (1890), pp. 302-6, i quali giudicano la testimonianza non veritiera per il fatto, in se ben poco probante, di non aver trovato menzione alcuna dell'incisore in altre fonti bolognesi.

21. Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata* 135-66.

22. A questo proposito cfr. il saggio di Claudio Carpini compreso in questo volume, *infra*, pp. 91-118. Aggiungo che Genova vanta questo primato almeno dal 1597, dalla pubblicazione, cioè, dell'*Istoria di Genova* di Umberto Foglietta (Umberto Foglietta, *Istorie di Genova*, Genova, appresso gli eredi di Girolamo Bartoli, 1597). La tradizione pisana risale invece ad epoca posteriore, ritrovandosi nella *Storia del commercio e della navigazione dei Pisani* di Lorenzo Cantini, edita in due volumi a Firenze nel 1797. Quella fiorentina è senza dubbio più antica, anche se non risalente oltre la prima metà del XVI secolo.

Ebbene: l'opera del Negri s'inserisce pienamente in questo filone, anche se la sua prospettiva risulta più ampia. Se si eccettuato i riferimenti al contesto bolognese, essa costituisce infatti l'unico scritto italiano seicentesco d'ampio respiro dedicato alla crociata. Tralasciando altre opere come il *Mappamondo storico* del gesuita Antonio Foresti, edito in sette volumi a partire dal 1690, il quale, nel riproporre la vecchia successione dei quattro imperi come filo conduttore della storia del mondo, si diffonde sulla «Sacra Guerra» patrocinata da papa Urbano II, esaltando la «pietas» dei crociati contro la perfidia bizantina e musulmana²³; tralasciando anche l'essenziale opera esegetica di Ludovico Antonio Muratori, che sul piano dell'interpretazione ha però ben poco da dire in merito a quell'«avvenimento, così ampiamente trattato da vari Scrittori antichi e moderni»²⁴, l'interesse generale è fondamentalmente rivolto alle glorie crociate locali. Prendo ad esempio il caso genovese, e non solo perché mi è più congeniale ma perché solitamente trascurato, e per questo foriero di apporti interessanti. Diverse, infatti, sono le opere genovesi dedicate espressamente a reminiscenze di ascendenza crociata, incarnate per lo più da reliquie particolarmente eminenti conservate in ambito cittadino: attorno alle ceneri di San Giovanni Battista, ad esempio – recate in patria, com'è noto, nel corso della prima crociata – ruota la riflessione di Agostino Calcagnino, canonico penitenziere della cattedrale di San Lorenzo, il quale non esita a riportare nella sua *Historia del glorioso precursore di N. S. S. Gio. Battista protettore della città di Genova*, edita nel 1648, documenti oggi scomparsi, sì che il suo testo costituisce molto spesso l'unica fonte d'informazione per chi voglia ricostruire l'intera vicenda del culto battistino genovese²⁵. Nel secolo successivo il padre agostiniano scalzo Gaetano da Santa Teresa dedica invece al Sacro Catino di Cesarea, ritenuto anch'esso parte del bottino della prima crociata, due dotte opere, editate tra il 1726 e il 1727, dai titoli magniloquenti: *Il Catino di smeraldo orientale, gemma consacrata da Nostro Signore Gesù Cristo nell'Ultima Cena degli azimi e custodita con religiosa pietà*

23. Nuovamente, la fonte principale delle notizie del Foresti è l'opera di Guglielmo di Tiro, «esatto scrittore di questa guerra»; con tutta probabilità egli aveva inoltre a disposizione l'opera dell'Accolti ed il poema del Tasso. Ma nulla di più. La citazione è tratta da Antonio Foresti, *Mappamondo storico, cioè ordinata narrazione dei quattro sommi imperii del mondo*, t. III, parte prima, Venezia, per Girolamo Albrizzi, 1693, p. 343.

24. Ludovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia*, 12 voll., Milano, a spese di Giovanbattista Pasquali, 1744-1749, vol. VI, p. 316.

25. Agostino Calcagnino, *Historia del glorioso precursore di N. S. S. Gio. Battista protettore della città di Genova*, Genova, per Gio. Maria Farroni, 1648.

dalla *Serenissima Repubblica di Genova come glorioso trofeo riportato nella conquista di Terra Santa l'anno MCI*, seguita dal *Sommario delle ragioni, scritture, dottrine e autori co' quali si prova autenticata l'identità del Catino consacrato da Nostro Signore Gesù Cristo nell'Ultima Cena degli azimi che si conserva nella chiesa maggiore di Genova. Nuovo studio accresciuto al libro stampato per soddisfazione degli amatori della brevità come per intelligenza comune*, volte espressamente ad accertare il carattere di reliquia dell'oggetto, in contrasto con chi – e non dovevano essere pochi – opponeva aspre critiche in proposito²⁶. Risale invece alla fine del secolo quella che a buon diritto può considerarsi la prima storia delle colonie genovesi nel Levante, contenuta in un manoscritto – del tutto sfuggito agli studiosi e pertanto meritorio d'attenzione – redatto nel 1798 dall'abate genovese Prospero Semini, dal titolo *Memorie sopra il Commercio de' Genovesi nelli scali Maritimi, e Terre del Levante dal secolo X fino al secolo XV*, commissionato dal Direttorio Esecutivo della neonata Repubblica Ligure, il quale traccia un profilo sorprendentemente coerente (per l'epoca) dei principali vettori commerciali genovesi nei confronti delle terre siro-palestinesi, cipriote ed egiziane, a mio avviso superiore per accuratezza alle ottocentesche sintesi del marchese Girolamo Serra e del commendatore Michel-Giuseppe Canale²⁷.

Esempi piuttosto estemporanei – si dirà –, ma che bene lasciano intendere quanto il contesto italiano, perduto nel proprio localismo, sia distante dal più generale dibattito sulla crociata che andava allora sviluppandosi, ad esempio (ma non solo), nell'ambiente illuministico francese.²⁸ Il discorso è diverso per il secolo XIX, nel corso del quale, complice il più

26. Gaetano da Santa Teresa, *Il Catino di smeraldo orientale gemma consacrata da Nostro Signore Gesù Cristo nell'Ultima Cena degli azimi e custodita con religiosa pietà dalla Serenissima Repubblica di Genova come glorioso trofeo riportato nella conquista di Terra Santa l'anno MCI*, Genova, nella stamperia di Giovanni Franchelli, 1726; Id., *Sommario delle ragioni, scritture, dottrine e autori co' quali si prova autenticata l'identità del Catino consacrato da Nostro Signore Gesù Cristo nell'Ultima Cena degli azimi che si conserva nella chiesa maggiore di Genova. Nuovo studio accresciuto al libro stampato per soddisfazione degli amatori della brevità come per intelligenza comune*, Genova, nella stamperia di Giovanni Franchelli, 1727. Sulla questione cfr. A. Musarra, *Memorie di Terrasanta. Reliquie, traslazioni, culti e devozioni a Genova tra XII e XIV secolo*, in *Come a Gerusalemme* cit., pp. 523-76.

27. Prospero Semini, *Memorie sopra il Commercio de' Genovesi nelli scali Maritimi, e Terre del Levante dal secolo X fino al secolo XV*, ms. Biblioteca Civica Berio, m. r. V. 3. 10. Cfr. anche Giuseppe Serra, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1834-1835, vol. 4, pp. 161-81; Michele-Giuseppe Canale, *Nuova storia della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797*, Firenze, Le Monnier, 1858-1860, vol. 2, pp. 261-311.

28. Sul quale cfr. Tyerman, *The Debate on the Crusades* cit., pp. 67-94.

generale rinnovamento storiografico verificatosi in Italia, la crociata torna ad essere oggetto d'attenzione da parte di personalità culturali di varia provenienza. La tematica è riletta attraverso gli occhi del rinnovato spirito romantico, come mostra la pubblicazione, nel 1826, a Milano, del poema *I Lombardi alla prima crociata* di Tommaso Grossi, denso di riferimenti alla *Gerusalemme liberata* – com'è noto, ampiamente rivalutata dal nuovo corso – ma anche all'*Ivanhoe* di Walter Scott e alla monumentale storia delle crociate del Michaud, edita in sette volumi a Parigi tra il 1812 e il 1822, la quale iniziava a circolare in traduzione italiana per i tipi della milanese Sonzogno, corredata delle illustrazioni di Gustav Doré²⁹. L'opera, suddivisa in quindici canti per un totale di 1205 ottave, riprendeva la struttura di un poema precedente: l'*Ildegonda*, incentrato sul peregrinare di una fanciulla al seguito del proprio amato lungo la via per Gerusalemme. Nonostante la stroncatura del De Sanctis, seguito dal Carducci, essa ebbe larga diffusione, soprattutto negli ambienti popolari, come mostrano le oltre 3500 copie vendute nei mesi successivi alla sua pubblicazione: una delle tirature più alte del tempo. Non a caso Temistocle Solera vi deriverà il libretto dell'omonima opera di Verdi, rappresentata per la prima volta alla Scala nel 1843, segno dell'interesse crescente per un tema capace d'incarnare alla perfezione lo spirito dei tempi³⁰.

Anche il piano più strettamente storiografico riserva qualche novità. Se nel più ampio contesto europeo il tema della crociata va legandosi all'ela-

29. Tommaso Grossi, *I Lombardi alla prima crociata*, Milano, presso Vincenzo Ferrario, 1826. In una lettera del 14 settembre 1820 il Grossi chiedeva all'amico Carlo Porta d'invargli l'opera del Michaud, tradotta l'anno precedente in italiano e recensita da Ermes Visconti sul *Conciliatore*. Il 29 gennaio 1821, Alessandro Manzoni scriveva a Claude Fauriel comunicandogli che il Grossi aveva «commencé des études pour un poème d'un genre nouveau en Italie», e che il suo intento era quello di «peindre une époque par le moyen d'une fable de son invention, à-peu-près comme dans *Ivanhoe*»; il 3 novembre questi aggiungeva che l'amico era già al «deuxième chant du roman poétique sur les croisades», cfr. G. Zaccaria, *Grossi, Tommaso*, in *DBI*, vol. 59, pp. 814-8.

30. A questo proposito cfr. G. Airalidi, *I Lombardi alla prima crociata*, in *I comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme* cit., pp. 477-96; F. Cardini, *Lombardia e Terrasanta. I Lombardi alla prima crociata*, in *Milano e la Lombardia in età comunale (sec. XI-XIII)*. Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 15 aprile-11 luglio 1993), Milano 1993, pp. 52-6; Id., *La formazione del mito in età romantica e la sua permanenza nella cultura lombarda*, in *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*. Atti del Convegno (Milano 10-11 dicembre 1999), a cura di G. Andenna - R. Salvarani, Milano 1999, pp. 3-9; Id., *Dai Lombardi al Jerusalem. Fra mito romantico e realtà storica*, in G. Airalidi - F. Cardini - M. Cavana, *Da Genova a Jerusalem*, Genova 2000, pp. 19-38.

borazione di una concezione più matura della sovranità statale, conferendo enfasi alle differenze tra Oriente e Occidente e compattezza ad un'Europa ancora piuttosto astrattamente intesa, in Italia esso acquista caratteri propri, unendosi alla riflessione sulla civiltà comunale, elemento peculiare della storia della penisola. Tale tematica inizia a farsi strada d'Oltralpe, attraverso lo svizzero Simonde de Sismondi, autore di una celeberrima storia delle repubbliche italiane, in cui è ampiamente sottolineato il ruolo positivo svolto dalle crociate nello sviluppo economico dei comuni marittimi italiani³¹. In generale, rispetto al secolo precedente, gli storiografi italiani di questo periodo risentono in misura maggiore delle contemporanee esperienze francesi e germaniche, le quali annoverano personaggi del calibro di Arnold Hermann Ludwig Heeren e Friedrich Wilken o, come si è visto nel caso del Grossi, di Joseph François Michaud³². Si prenda, ad esempio, la *Storia d'Italia del Medio Evo* di Carlo Troya, edita tra il 1839 e il 1855, nella quale il movimento crociato è descritto secondo un'ottica fortemente nazionalistica³³; oppure il volume decimo della *Storia Universale* di Cesare Cantù, edito a Torino nel 1842, in cui si rimarca la capacità della crociata d'aver fornito, nel corso dei secoli, non solo occasioni di scontro ma anche d'incontro per proficui scambi culturali³⁴. Il fenomeno crociato è considerato invece negativamente, come sinonimo di fanatismo e inciviltà, nel *Primato* di Vincenzo Gioberti, edito per la prima volta a Bruxelles nel 1843, nel quale, tuttavia, non troviamo un'esposizione compiuta del problema: l'autore (che sempre al Tasso preferì l'Ariosto) esprime aspre valutazioni sulla guerra, espressione, a suo dire, delle civiltà pagane e poco evolute, destinata a scomparire grazie al progresso ed alla cristianizzazione della vita sociale³⁵. Una riflessio-

31. Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du Moyen-âge*, 16 voll., Zürich-Paris, Henri Gessner-Nicolle-Treuttel u. Würtz, 1807-1818 (tradotta in italiano da Stefano Ticozzi tra il 1817 e il 1819: Jean Charles Léonard Simondo Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane dei secoli di mezzo*, 16 voll., Milano, Tipografia Giusti, 1817-1819). A questo proposito cfr. G. Airdali, *La sacra espansione dei comuni italiani: memoria storica e mito storiografico*, in *Verso Gerusalemme* cit., disponibile all'indirizzo <http://www.enec.it/VersoGerusalemme/index.html>

32. Cardini, *Gli Italiani e il movimento crociato* cit., pp. 761-77; Tyerman, *The Debate on the Crusades* cit., *passim*.

33. Carlo Troya, *Storia d'Italia del Medio Evo*, 4 voll., Napoli, dalla Tipografia del Tasso, 1839-1855.

34. Cesare Cantù, *Storia Universale*, Torino, presso G. Pomba, 1838-1842, vol. 10, p. 28 (prima edizione).

35. Vincenzo Gioberti, *Del primato morale e civile degli Italiani*, 2 voll., Bruxelles, Méline et Cans, 1843.

ne più estesa è compiuta invece da Cesare Balbo, oltre che nei suoi *Pensieri sulla Storia d'Italia*, soprattutto nel *Sommario della Storia d'Italia*, composto tra il 1846 e il 1847 per l'*Enciclopedia popolare* del Pomba e del Predari, attraversato, come l'intera sua produzione, dai temi dell'indipendenza dallo straniero e dell'accordo tra il Cattolicesimo e le moderne teorie del progresso. Egli si scaglia contro l'idea, allora assai in voga, che il momento unificante della storia italiana sia da riconoscersi nel sorgere dei comuni; allo stesso modo, nemmeno le crociate, alle quali gli Italiani parteciparono massicciamente, avrebbero fornito alle città italiane un'occasione di unificazione³⁶. In tale modo, e piuttosto acriticamente, egli riprendeva un problema risalente a parecchio tempo addietro, quantomeno agli scritti di Edward Gibbon, William Robertson ed Arnold Heeren. I pensatori italiani – penso soprattutto, oltre al Balbo, a Cesare Cattaneo (che al problema, tuttavia, non dedica un'opera specifica) – tendono a rimarcare la nascita indipendente delle città della penisola, le quali, all'epoca della prima crociata, avevano già un'ampia esperienza di rapporti internazionali e di relazioni con il mondo mediterraneo³⁷. A questo proposito, una posizione piuttosto peculiare è espressa da Giuseppe Ferrari nella sua *Histoire des révolutions d'Italie, ou Guelfes et Gibelins*, edita a Parigi nel 1858. Avversario del neoguelfismo almeno quanto del neoghibellinismo, piuttosto allacciato alla cultura settecentesca, maturata attraverso la conoscenza dell'opera del Vico, impregnato di simpatie socialiste e populiste, il Ferrari vede nella crociata una sorta di prolungamento di quelle "rivoluzioni" che avevano iniziato a determinare la libertà italiana una volta terminato il periodo della "servitù" imperiale, e dunque come espressione delle quattro categorie sociali della nuova società comunale: la "moltitudine" (da lui intesa come una sorta di proletariato), il popolo (ovvero la borghesia produttiva), i consoli e il clero. Le crociate sono considerate da lui assai favorevolmente, in quanto tentativo d'espandere per il mondo i risultati politici ed economici della rivoluzione urbana dell'XI secolo. Egli, inoltre, non interpreta – potrei dire: voltairianamente – la religiosità dei crociati come fanatismo (salvo laddove essa costituì il movente per esercitare una cieca violenza); lo spirito religioso, anzi, sareb-

36. Per le edizioni del *Sommario* cfr. la postilla di Fausto Nicolini all'edizione curata da Laterza tra il 1913 e il 1914: Cesare Balbo, *Della storia d'Italia. Sommario*, 2 voll., Bari, Laterza, 1913-1914.

37. Cfr., per quanto riguarda il ruolo del Cattaneo, Airaldi, *La sacra espansione dei comuni italiani* cit.

be stato l'autentico motore dei risultati politici, sociali e civili ottenuti attraverso la crociata e il sorgere dei comuni³⁸.

Istanze di questo genere accompagnano la retorica politica dell'unificazione, ritrovandosi anche nell'opera, originatasi da tutt'altri intenti, del livornese Carlo Claudio Camillo Guarmani, viaggiatore ed esploratore, soprattutto buon conoscitore dei paesi arabi, da lui percorsi in lungo e in largo con l'esplicito scopo di reperire esemplari equini per il generale Fleury, aiutante di campo di Napoleone III, e per Vittorio Emanuele II; opera dal titolo piuttosto significativo: *Gl'Italiani in Terrasanta*, edita a Bologna nel 1872. Si tratta della prima riflessione integrale sul fenomeno crociato dopo la secentesca opera del Negri (se si eccettuano le varie storie generali d'Europa e d'Italia, delle città marinare e dell'economia, che vi dedicano brani più o meno estesi, contentandosi il più delle volte di veloci narrazioni), condotta senza metodo critico, anche se animata dalle migliori intenzioni. Essa possiede un tono fortemente patriottico, a tratti apologetico, come mostra quanto dichiarato nell'*Introduzione*, stesa dall'autore a Gerusalemme nel 1867:

Le glorie dei nostri antenati nella terra dell'umano risorgimento, vennero spesso taciute, offuscate, diminuite o vilipesa da autori ignoranti, male informati o male intenzionati; pretesi illustrarle con storica imparzialità e sana critica. Nel fare conoscere i servizi che gl'Italiani resero ai Cristiani della Palestina, prima, durante e dopo le Crociate, rispondo alle sistematiche calunnie, a coloro che ne imbrattarono la bandiera, arditi per il silenzio, l'atonìa degli offesi [...]. Possa l'Italia risvegliarsi senza odio, alla mia voce; memore del passato, rivolgere il pensiero al teatro delle gesta che nel più brillante periodo del Medio Evo, la poseo alla testa delle nazioni; alla terra che ricuopre le ossa di tante migliaia di suoi prodi, accorso a liberare il Sacro Avello. Si tratta di una rivendicazione di diritti acquistati con sangue e oro. Perché rinunciarli, potendo per essi accrescere il prestigio nazionale, e concorrere a migliorare le condizioni della Santa Città, dando maggior lustro alle lapidi che rammentano gli avvenimenti più rimarchevoli della vita del Redentore, divinizzato dalla riconoscenza della beneficata umanità. Ormai per noi trascorsero i malaugurati anni di schiavitù. L'Italia è libera³⁹.

L'opera è corredata di un'utile appendice, contenente materiale piuttosto vario: riflessioni sul poema del Tasso, trascrizioni (condotte con meto-

38. Giuseppe Ferrari, *Histoire des révolutions d'Italie, ou Guelfes et Gibelins*, Paris, Didier et C., 1858, vol. I, pp. 494 sgg.

39. Carlo Guarmani, *Gl'Italiani in Terrasanta. Reminiscenze e ricerche storiche*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1872, pp. X-XI.

di dubbi) di documenti, molti dei quali riguardanti la Custodia francescana di Terrasanta, lunghe liste di nomi, ad esempio dei consoli veneziani in Siria o degli stessi padri custodi di Terrasanta. Essa è divisa in due parti: la prima, dedicata espressamente ai rapporti tra gli Italiani e il suolo siro-palestinese, con ampie sezioni dedicate agli ordini militari – di qualche interesse (non certo storico ma storiografico) è quanto affermato circa l'italianità del fondatore dell'Ordine del Tempio, a suo dire Ugo Pagano o de' Pagani –, la seconda, alla presenza francescana presso il Santo Sepolcro. In parte, le sue osservazioni anticipano di oltre un quarantennio la grande impresa bibliografica di Girolamo Golubovich (senza per questo essere paragonabile per precisione o profondità)⁴⁰. Il volume, ad ogni modo, risente senz'altro del grande lavoro di edizione e catalogazione di fonti effettuato dalle Deputazioni di Storia Patria, tra le quali spicca quella genovese, prima società storica sorta in Italia per volontà di privati («senza l'appoggio di potenti», com'ebbe a dire uno dei fondatori), la quale apre i propri *Atti*, nel 1858-1859, con l'edizione del *De liberatione civitatum Orientis* di Caffaro di Caschifellone, dedicato espressamente alla prima crociata. I motivi di tale scelta sono chiaramente espressi dal curatore, Francesco Ansaldo:

Superfluo sarebbe il dilungarsi a farne notare l'importanza storica. Il lettore intelligente delle cose nostre la saprà riconoscere da per sé. Basti il considerare, che se di quelle imprese si trovano numerosi gli scrittori sincroni Francesi, rarissimi sono gli Italiani; diguisachè il Muratori, vago di comprendere nella sua grande collezione uno storico delle Crociate, tanta parte avendovi presa i Principi ed i popoli d'Italia, gli fu giuoco forza includervi la storia del Francese Bernardo il Tesoriere, tradotta in latino dal Bolognese P. Francesco Pipino. La mancanza di speciali scrittori Italiani fu per avventura la cagione per cui le Crociate vennero attribuite quasi esclusivamente ai Francesi. «Questa è priorità da rivendicare», scrive Cesare Balbo nei suoi *Pensieri sulla Storia d'Italia* ed invero per molta parte desse non sono, che la continuazione e complemento delle guerre combattute dagli Italiani durante tutto il secolo undecimo contro i Saraceni nel Mediterraneo; le quali avevano già assunti i veri caratteri delle successive Crociate, come appare di quella bandita da Papa Vittore III nel 1087 contro i Saraceni d'Africa⁴¹.

40. *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francese*, 21 voll., a cura di G. Golubovich, Firenze 1906-1933.

41. Francesco Ansaldo, *Cronaca della prima crociata scritta da Caffaro ed altra dei re di Gerusalemme da un anonimo estratte dal codice degli Annali genovesi esistente nella Biblioteca Imperiale di Parigi e per la prima volta pubblicate*, in «Atti della Società Ligure di

Il Novecento raccoglie un'eredità assai varia. Sulla scia dei lavori di Wilhelm Heyd e Adolf Schaube alcuni storici dell'economia dedicano la propria attenzione al commercio degli Italiani con l'Oriente latino (penso soprattutto a Gino Luzzatto, Roberto Cessi, Roberto Sabatino Lopez e Armando Sapori). Una specifica riflessione sulla crociata è condotta, invece, da Gioacchino Volpe, il quale, ne *Il Medioevo*, edito nel 1936, sottolineava l'importanza di porre il fenomeno in relazione con altri grandi eventi suoi contemporanei, quali la rinascita ecclesiastica, l'urbanizzazione e la crescita delle città, l'espansione dei popoli (dei Normanni in Inghilterra e nel Meridione, dei cristiani ispanici contro i Mori). A detta del Volpe, le crociate non sarebbero state altro che uno dei tanti sintomi di una società in fermento, lentamente affrancatasi dagli stretti vincoli feudali. Un ruolo particolarissimo è riconosciuto alle città marinare italiane, a partire dalle spedizioni anti-saracene nel Tirreno dell'XI secolo, considerate – com'egli ebbe ad affermare in un articolo pubblicato nel 1906 a commento della recentissima edizione del pisano *Liber maiolichinus* da parte di Carlo Calisse –, più che “pre-crociate”, come solitamente affermato, al pari di una «preparazione morale e materiale» della crociata vera e propria⁴². L'autore, in consonanza con le proprie convinzioni politiche, fa degli Italiani degli autentici precursori del movimento crociato. Il quadro da lui presentato, attento alle ragioni religiose, economiche e culturali del fenomeno, costituisce a tutti gli effetti il punto di partenza di molti studi successivi. Tra i principali mi limito a citare *La genesi delle Crociate* di Francesco Cognasso, stampato ad uso degli studenti dell'Istituto Superiore di Magistero di Torino nel corso dell'anno accademico 1930-1931 e pubblicato nella sua versione definitiva, comprensiva di una ricca biblio-

Storia Patria», 1 (1858-1862), pp. 1-75 (la citazione è tratta dalle pp. 5-6). Il riferimento è a Cesare Balbo, *Pensieri sulla Storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1858, p. 180, secondo il quale «quello zelo cristiano non sarebbesi risolto nelle Crociate se non fossero stati i grandi progressi navali delle città marittime italiane, né le Crociate sarebbonsi potute effettuare senza l'aiuto delle navi italiane». In questo periodo è inoltre composta da Joseph Müller l'importante raccolta di *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno 1531*, edita a Firenze presso l'editore Mariano Cellini nel 1879.

42. Gioacchino Volpe, *Il «Liber maiolichinus de gestis pisanorum illustribus»*, in «Archivio Storico Italiano», 241 (1906), pp. 93-114, disponibile con il titolo *Il «Liber maiolichinus de gestis pisanorum illustribus» e l'ordinamento medievale di una città marinara* in Id., *Medioevo italiano*, Firenze, Sansoni, 19612, pp. 189-210. Sulla questione cfr. quanto affermato da Marco Tangheroni in *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la prima Crociata: alcune considerazioni*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 31-53.

grafia, a Torino nel 1934 (seguito a distanza di un trentennio, da una monumentale *Storia delle Crociate* rimasta incompiuta)⁴³. Questi si concentra prevalentemente sulla prima crociata, che legge non come «un episodio di fanatismo sterile, di cupidigia grossolana ed inane di pochi, o di molti», bensì come «realizzazione, anche se spesso distorta, di alti pensieri, di nobili sentimenti vissuti non solo da aristocrazie feudali o sacerdotali, ma dai popoli intieri»⁴⁴.

Istanze largamente presenti anche negli studi di Gennaro Maria Monti, taluni espressamente dedicati ai rapporti tra l'Italia ed il Levante. In uno scritto del 1938, *Le cause delle crociate*, lo studioso aveva riconosciuto le motivazioni dell'impresa, oltre che nelle vessazioni subite dai pellegrini ad opera dei Turchi, in più generali motivazioni religiose (la liberazione del Santo Sepolcro, il desiderio di aver perdonati i peccati), demografiche, politiche (l'espansione di una popolazione in continuo aumento, la crisi della nobiltà francese, l'inizio della civiltà cittadina) ed economiche. In larga misura egli adottava, dunque, il punto di vista di larga parte della storiografia d'Olttralpe, che vedeva nella crociata il risultato del bisogno d'espansione della società francese⁴⁵. Nel 1940, in occasione della Fiera del Levante di Bari, il Monti pubblicava, tuttavia, un testo di carattere divulgativo, *L'Italia e le crociate di Terrasanta*, rivolto, a suo dire, ad un pubblico di «media cultura», ricalcato essenzialmente sulla storia del Grousset e su quella del Cognasso, di cui l'autore mostrava di non accettare alcune conclusioni, riguardanti, ad esempio, l'esclusività del ruolo francese all'interno del movimento crociato (riprendendo in questo il Volpe) e il ruolo positivo delle città marinare: queste, anzi, vi avrebbero giocato un ruolo irrilevante, quindi via via fortemente disgregatore; posizione piuttosto atipica nel panorama storiografico del tempo, volto più che altro ad esaltare le glorie delle proprie città mercantili, e difatti presto abbandonata⁴⁶.

Gli studiosi successivi paiono risentire delle nuove correnti storiografiche generatesi tra le due guerre ed assestatesi tra gli anni Cinquanta e

43. Francesco Cognasso, *La genesi delle Crociate*, Torino, Edizioni de L'Erma, 1934; Id., *Storia delle Crociate*, Milano, Edizioni Dall'Oglio, 1967. Quest'ultima opera manca dell'apparato critico; a p. 989, nota 1, l'autore accenna tuttavia ad un volume «a parte destinato ai problemi della storia delle crociate».

44. È quanto egli dichiara nella sinossi di copertina della sua *Storia delle Crociate*.

45. Gennaro M. Monti, *Le cause delle crociate*, in *Scritti vari dedicati a Mario Armani*, Milano, Hoepli, 1938, pp. 145-61.

46. Gennaro M. Monti, *L'Italia e le crociate di Terrasanta*, Napoli, Mostra di Oltremare, 1940.

Sessanta del secolo: se i lavori di Pier Fausto Palumbo, in particolare il suo *Quadro storico delle crociate*, e i grandi quadri evocativi de *La Santa Romana Repubblica* di Giorgio Falco, del 1942, fanno riferimento ad una storiografia ancorata alla ricerca di idealtipi, capaci di spiegare le caratteristiche fondamentali della realtà, gli studi di Raoul Manselli, redatti nell'arco di oltre un ventennio e raccolti nel volume *Italia e Italiani alla prima crociata*, edito da Jouvence nel 1999, così come la nota opera dell'arabista Francesco Gabrieli, *Storici arabi delle crociate*, edita nel 1963 e tutt'oggi ristampata e apprezzata anche fuori d'Italia, appartengono ormai ad un'altra epoca, la cui trattazione esula però dagli intenti di questo lavoro⁴⁷.

Il resto, infatti, è storia recente.

Antonio Musarra

47. Giorgio Falco, *La Santa Romana Repubblica. Profilo storico del Medioevo*, Napoli, Ricciardi, 1942 (pubblicato, com'è noto, con lo pseudonimo di Giuseppe Fornasari); Pier Fausto Palumbo, *Quadro storico delle crociate*, in «Archivio della Deputazione Romana di Storia Patria», 68 (1945), pp. 1-31; Francesco Gabrieli, *Storici arabi delle crociate*, Torino, Einaudi, 1963; Raoul Manselli, *Italia e Italiani alla prima crociata*, Roma, Jouvence, 1999. Il punto di partenza per quanto è venuto dopo è F. Cardini, *La storia e l'idea di crociata negli studi odierni (1945-1967)*, in «Anuario de Estudios Medievales», 5 (1968), pp. 641-62, e Id., *Gli studi sulle crociate dal 1945 ad oggi*, in «Rivista Storica Italiana», 80 (1969), pp. 79-106.

ABBREVIAZIONI

DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
HB	<i>Historia Diplomatica Friderici Secundi sive Constitutiones, Privilegia, Mandata, Instrumenta Quae Supersunt Istius Imperatoris et Filiorum Ejus: Accedunt Epistolae Papparum et Documenta Varia</i> , 6 voll., ed. J. L. A. Huillard-Bréholles, Paris 1851-1861 [rist. Torino 1963]
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
PL	<i>Patrologiae cursus completus, series latina</i>
RHC, <i>Doc. arm.</i>	<i>Recueil des Historiens des Croisades. Documents Armeniens</i> , 2 voll., Paris 1869-1906
RHC, <i>Hist. Occ.</i>	<i>Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Occidentaux</i> , 6 voll., Paris 1844-1895
RHC, <i>Hist. Or.</i>	<i>Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Orientaux</i> , 4 voll., Paris 1872-1906
RHGF	<i>Recueil des Historiens des Gaules et de la France</i>
RIS	<i>Rerum italicarum scriptores</i>
RRH	R. Röhricht, <i>Regesta regni Hierosolymitani (1097-1291)</i> , 2 voll., Oeniponti 1893-1904

